

Saccheria Binini

Con la testa nel sacco

La cronaca dei Binini inizia nell'intervallo che va tra una guerra e l'altra, quando la cosa che più si trova in abbondanza è la miseria.

In quel periodo, chi non lavora la terra è costretto a svolgere anche più di un mestiere per riuscire a sbarcare il lunario.

Alla fine degli anni '30 Primo Binini lavora insieme al padre alla Barcaccia. Fanno i falegnami e vanno presso le cantine a fare la pulitura delle botti dalle incrostazioni di tartaro. Non si butta mai niente e gli scarti (*la grèpa*) costituiscono parte della paga.

Riciclare per necessità

"Mio nonno rivendeva gli scarti di pulitura delle botti -afferma Claudio Binini- tutta la storia non la conosco nei particolari, ricordo solo alcune cose che raccontava mio padre. Mi diceva che il nonno andava anche a raccogliere i sacchi di scarto nei mulini e nei mangimifici, con la bicicletta. Li portava a casa, li faceva rammendare dai parenti, e poi ripartiva per rivenderli. Lo faceva un po' così saltuariamente, finché un giorno del '39, ritornando a casa con una montagna di sacchi, disse alla nonna Norina "questo sarà il nostro mestiere!".

La bicicletta aveva un portapacchi davanti ed uno dietro. Spesso le pile di sacchi erano così alte da farlo cadere."

Inizia così, un po' per caso e un po' per necessità, un'attività di famiglia che a distanza di 65 anni mantiene la stessa connotazione familiare. L'idea di partenza è figlia dell'epoca che fa del riutilizzo il proprio emblema. I sacchi di juta vengono puliti, rammendati e divisi in pile secondo il formato che rappresenta anche unità di misura. "Allora girava soprattutto il quintale, non c'erano le leggi sulla sicurezza, invece di andare in palestra la gente portava tutto il giorno sacchi di grano sulle spalle!".

Poi il periodo buio della guerra dove ognuno cerca di proseguire alla meno peggio, vivendo un po' alla giornata. Le difficoltà accomunano tutti chi è "sotto padrone" come chi lavora in proprio. Nell'azienda di Primo Binini il figlio Eros, ancora bambino, aiuta nel lavoro i parenti e gioca tra le pile dei sacchi.



La famiglia Binini nel 1939: sui sacchi è possibile riconoscere Eros Binini e di fianco in piedi il padre Primo e la madre Norina.

I sacchi nuovi...

Nel rifiorire dell'immediato dopoguerra prende vita la prima struttura aziendale della saccheria Binini. L'attività continua ad essere di rammendo e pulitura sacchi usati spostandosi però a San Polo in Via Canossa, 200 metri dalla sede attuale. L'attrezzatura è poco più di una tettoia con qualche macchina, "mia nonna non si stancava di ripetermi il freddo che pativano d'inverno..." ma il raggio di clientela continua ad allargarsi.

Il decennio degli anni '60, forte di una nuova economia nazionale, spinge a rilevanti mutamenti. Poco dopo la morte di Primo, avvenuta nel 1960, le redini passano nelle mani di Eros Binini, Teresa e della madre Norina. È lui che si adopera per attrezzare la superficie della prima porzione dell'attuale magazzino. Mette in piedi uno spazio di 600 metri che, per quel periodo, sono già una grossa struttura. In parallelo al lavoro sull'usato, attorno al '65, Eros Binini inizia il commercio di sacchi nuovi prodotti in Italia.

"Mio padre andava ad acquistare i sacchi nei grossi iutifici del nord Italia. Allora ce n'erano molti e qualcuno occupava fino a 800 dipendenti. Importavano la materia prima dall'India e dal Bangladesh, la filavano, fabbricavano il tessuto e infine cucivano il sacco".



Il primo reparto di cucitura all'interno della saccheria.

Più tardi i mutamenti produttivi nelle zone di coltivazione della juta, che si attrezzano nella produzione del sacco finito, decretano la chiusura degli iutifici italiani trasformati in semplici importatori.

“Sull’onda di questi mutamenti mio padre, che già commercializzava nuovo e usato, iniziò a vendere anche sacchi importati dai paesi asiatici. Inizialmente li comprava dagli iutifici italiani e poi, tramite qualche rappresentante di ditte indiane, iniziò ad avere contatti diretti con l’India”.

Ormai nell’azienda lavorano anche Claudio Binini e la moglie Pierina, è il 1976 e l’attività di importazione diretta riguarda sia i tessuti sia i sacchi confezionati. Il tessuto si vende anche in metratura per diversi usi quali arredamento, campo artistico, tappezzeri ecc. L’attività di laboratorio prosegue per il confezionamento di sacchi dai formati differenti da quelli standard, che continuano ad essere importati in grandi quantitativi.

“Sostanzialmente il laboratorio restò sempre lo stesso, perché già nell’attività di rammendo si utilizzavano le macchine da tagliare e cucire”.

“Io, dopo aver studiato fino a vent’anni, mi ritrovai nell’azienda di mio padre per necessità. Erano gli anni in cui facevo spettacoli di cabaret, tanta soddisfazione ma poco

pane sotto i denti. Non ci potevo vivere e stavo mettendo su famiglia. Fu così che divenni saccaio e mia moglie addetta alla produzione in laboratorio”.

Dopo qualche anno anche Patrizia Binini, sorella di Claudio, sotto l’insegnamento della nonna Norina, s’inserisce in azienda per seguire l’aspetto amministrativo.

...e quelli sintetici.

La fine degli anni '70 segna un periodo di svolta, l’avvento sul mercato del polipropilene che va a sostituire la juta in quasi tutto, modifica l’intero settore degli imballaggi. L’azienda acquista un magazzino, sempre a San Polo, con funzioni di deposito mentre nella sede continua a vivere solo l’attività di confezionamento cui si aggiunge il lavoro di tipografia per personalizzare i sacchi.

La juta

La fibra classica della juta si estrae dal libro delle piante appartenenti alla famiglia delle tigliacee. Le condizioni climatiche per la sua coltivazione si trovano soprattutto in India e Bangladesh.

Dopo fortunati periodi di esportazione della fibra anche le zone di coltivazione, forti dell’abbondante disponibilità di mano d’opera a costi ridottissimi, impiantano propri laboratori per produrre il filato di juta e, poco dopo, anche il tessuto e i sacchi finiti.

Le importazioni massicce dall’oriente di sacchi di juta già confezionati, trasformano in poco tempo la struttura degli iutifici italiani costretti ad eliminare completamente ogni attività produttiva.

Nel campo iutiero l’evoluzione al sintetico avviene con un certo ritardo rispetto a quanto accaduto ad altre fibre naturali. In particolare, dal periodo precedente la seconda guerra alla fine degli anni '70, il consumo mondiale di juta è triplicato.

L’avvento di materiali sintetici (polipropilene), ha consentito la confezione di tessuti più leggeri ed economicamente convenienti perché producibili con un numero di operazioni assai più ridotto.



Il magazzino di via Canossa negli anni '60: è possibile riconoscere fra gli altri, il terzo da destra, Eros Binini con a fianco la moglie Teresa.

“Stampiamo le scritte che ci commissionano su ogni tipo di tessuto sintetico o naturale. La juta è rimasta per gli usi dall'aspetto più rustico e artigianale. Il vantaggio del polipropilene è stanzialmente economico ma la juta, come fascino, è tutta un'altra cosa! Oggi continua a trovare impiego in alcuni settori per esempio nel florovivaismo dove, essendo biodegradabile, può essere interrata senza problemi. Anche la protezione civile ci chiede i sacchi di juta da riempire di sabbia durante lo straripamento dei fiumi”.

Recentemente la juta sta conoscendo un periodo fortunato come imballaggio nelle confezioni regalo. Da alcuni Natali la Saccheria Binini lavora formati particolari per confezioni di Parmigiano-Reggiano o bottiglie di vino.

L'ultima generazione

Massimiliano, quarta generazione dei Binini, lavora in saccheria dal 1996.

“Noi Binini abbiamo la testa nel sacco, - dice scherzando Claudio - e la soddisfazione più grande è vedere mio figlio che continua la tradizione dell'azienda. Mi piace molto lavorare con lui, il nostro è un rapporto di amicizia e sul lavoro troviamo il modo di divertirci”.

“Sono contento di lavorare in azienda – conferma

Massimiliano- ho studiato ragioneria ma adesso mi occupo un po' di tutto. Io e mio padre ci definiamo i jolly dell'azienda mentre l'amministrazione la lasciamo a mia zia Patrizia. La nostra continua ad essere una struttura familiare e ci piace così. Mio padre gira con la “lupa” (il suo furgone) e assimila i dialetti dei clienti e, secondo il giorno, parla veneto, toscano o romagnolo”.

Il nome lupa, attribuito al furgone dell'azienda, è per ricordare un vecchio carrettiere di San Polo che girava con un cavallo chiamato Lupa. Sosteneva che questo suo cavallo fosse telecomandato e lo stesso potere sembra appartenere al camioncino della saccheria.

Oggi alla saccheria lavorano tre famiglie Binini, tra cui Eros Binini la cui esperienza giova sempre all'azienda, più alcuni dipendenti perché molte operazioni manuali sono affidate all'esterno. I picchi più espressivi di forza lavoro hanno riguardato prevalentemente gli anni '60. Le attrezzature, modificate nel tempo secondo i nuovi modi di produrre, servono per il confezionamento e lo stampaggio.

E, a ricordo della pulitura dei sacchi usati, restano due vecchissime macchine.

Curva sud

Claudio Binini, insieme con altri noti sampolesi, è promotore e organizzatore di numerose iniziative sociali che attraverso cene, feste o spettacoli raccolgono fondi per scopi benefici.

“Ci piace stare bene e, se possibile, far star meglio anche gli altri. È un po’ il nostro modo di vivere... C’è il periodo in cui parliamo napoletano, quello veneto,

dipende dal personaggio e dalla storia che è successa di recente. Ci troviamo in una curva, a sud di San Polo, e così io il cabaret riesco a farlo ogni giorno con i miei amici. È un nostro modo di stare insieme. Per una cena benefica abbiamo rivestito i tavoli con la juta della mia saccheria e stampato i sacchi con la scritta:

Curva Sud la Compagnia della Buzzecca.

Viviamo in paese e ci vogliamo bene tra noi di San Polo”.

“...occupano spazio e basta ma ci piace averle qui, così resta l’impronta del nonno”.

La clientela dei Binini è molto differenziata: vivaisti, cerea-
listi, cementisti, semenzieri, tutto il settore della meccanica

dalla bulloneria ai pezzi di macchina.

Sembra che la vena artistica scorra nel sangue di diversi Binini. L’altra sorella, Alessandra, ha studiato all’accademia di Belle Arti di Urbino ed ora è pittrice affermata.



Claudio rinnega con modestia la sua passione cabarettistica ma, insieme al figlio, è riuscito ad inventare un modo nuovo di fare impresa: riuscire a vivere bene il proprio lavoro con la voglia di scherzare, di divertirsi e divertire.

Il futuro dell’azienda sarà nella rinnovata capacità di adeguarsi alle richieste sempre più differenti.

“Continuiamo ad essere un’azienda mista che svolge attività artigianale e commerciale. Non sarebbe possibile fare solo l’una o solo l’altra. Facendo diverse attività riusciamo a stare in piedi in questo mercato complesso. Siamo in grado di stampare anche sacchi di carta e di tessuto non tessuto. La carta vantando analoghi vantaggi della juta, sta incontrando un largo utilizzo nelle raccolte differenziate”.

Curva Sud al completo, prima fila dall’alto: Doctor, Baldovino, Rigo Righetti e l’Assessore. Seconda fila: Tosco, Vlad, Buitre e il Tenente. Terza fila: Drugo, Picci e Bino.